



I numeri. In Italia il Pil reale è passato dai 28.180 euro del 2008 ai 26.426 del 2017

Politica e società, la clessidra orizzontale

DI GIUSEPPE COCO*

Come stiamo cambiando? Come saremo tra una decina di anni? Riusciremo a riportarci sullo stesso livello di ricchezza del 2008? Ecco alcune domande ben presenti nel dibattito pubblico di questo inizio 2019.

L'Italia ha perso smalto nell'ultimo decennio. E tanto, come ci dicono un po' tutti gli indicatori socio-economici.

La modernità di questo secondo millennio, che sta cambiando le geografie del mondo, sembra averci fatto

perdere più di qualche certezza.

Tutto chiaro. E la politica in questo scenario cosa fa? Chi ha governato fino a ieri non si attarda a mettere in mostra un'urgenza di difendere i provvedimenti che aveva messo in piedi. Chi ha attualmente il timone in mano parla di una inversione di rotta in grado di aprire le porte a un futuro nuovo, più positivo e in grado di ricollocare il Paese su posizioni migliori. Staremo a vedere, consci che la retorica politica fa il suo "difficile" lavoro al servizio del consenso.

Nella nostra esperienza di studiosi sappiamo con abbastanza certezza che le fasi difficili, così come i cambia-

menti improvvisi, possono essere governabili. A patto, però, che si eviti di avvitarci su confini culturali figli di prospettive ristrette, miopi e, volendo usare un altro linguaggio, poco smart. Quando si parla di democrazia, fare i tifosi di questo o di quello si può rivelare, machiavellicamente parlando, un errore.

Un grande studioso come Marshall McLuhan sosteneva che "niente è inevitabile fintantoché c'è la volontà di contemplare ciò che sta accadendo".

Viviamo un'epoca dove l'accelerazione del progresso tecnologico non è semplice retorica. Davanti a noi c'è una realtà nuova che, se da un lato ci intriga per la scoperta di orizzonti inediti, dall'altro ci agita amplificando i nostri timori su un futuro che facciamo spesso fatica a mettere a fuoco. Il fatto ormai acclarato è che tutti noi siamo coinvolti in una qualche mutazione. Le sfide che lancia la globalizzazione sono tante e complesse e sembra non arretrare solo chi riesce a essere creativo-innovativo in quello che propone. Siamo di fronte ad un'amplificazione all'ennesima po-

tenza dei bisogni di nuovi gusti, di nuove tendenze, che mettono a dura prova anche le certezze (leggi identità) che fino a ieri sembravano più solide. Il nostro impianto socio-economico negli ultimi dieci anni ha fatto registrare grandi mutazioni la cui intensità non è neanche paragonabile a ciò che era avvenuto nei precedenti quarant'anni: abbiamo iniziato a ruotare su noi stessi col risultato che stanno scricchiolando tutte, ma proprio tutte, le nostre fondamenta.

In Italia il Pil reale è passato dai 28.180 euro del 2008 ai 26.426 del 2017, per una erosione mensile da 2.348 a 2.202 euro.

Questi dati è chiaro che alla lunga vanno a incidere, oltre che sugli stili di vita (singoli e collettivi), anche sul modo con cui si guarda al domani e su come lo si percepisce.

A volte il nuovo è soltanto un'illusione di futuro

La sensazione generale è di essere giunti in un momento in cui non è opportuno giocare troppo al rilancio.

Bisognerebbe prendersi i giusti tempi per pensare ovvero soppesare il da farsi per affrontare al meglio tutte le situazioni che ci stanno trasformando e, diciamo così, con franchezza, a volte indebolendo. Non è mai buona cosa cedere alla tentazione di rincorrere esclusivamente il presente. Non dimentichiamoci che a volte il nuovo è solo un'illusione di futuro il quale a sua volta, per essere veramente tale, necessita delle categorie di *progetto e progresso*. Abbiamo a che fare con un grosso guaio se il presente invade il futuro e lo ingabbia.

Il rischio più grosso in cui si incorre nei grandi momenti di cambiamento è porre tutto sullo stesso livello che, in altre parole, significa che non stiamo pensando bene ma stiamo (inconsapevolmente) favorendo una sorta di società dell'equivalenza che calma le sue ansie divorando, sui vari media, ore e ore di politica degli annunci, di economia della promessa e, *hegelianamente* parlando, di uguaglianza dell'irrelevanza. Al liceo una mia professoressa mi ripeteva sempre: "a volte le cose sono semplicemente quelle che sembrano". E questo nella consapevolezza che non si ferma il tempo mettendo la clessidra in orizzontale.

*Agenzia Umbria Ricerche



“ Come saremo tra una decina d'anni? Alcune domande per il dibattito pubblico del 2019

GIUSEPPE COCO